

Giornale di Sicilia 31 Marzo 2000

Omicidi di Villabate, in appello due assolti dopo 3 anni di carcere

Di omicidi, il collaboratore di giustizia Salvatore Barbagallo sa ben poco o perlomeno non è in grado di fornire elementi che possano portare a condanne. E' per questo che ieri mattina la prima sezione della Corte d'assise d'appello ha assolto gli unici due imputati condannati in primo grado per uno dei delitti attribuiti alla cosca di Villabate. Bartolomeo Militello e Antonino Vitale, condannati in Corte d'assise a sedici anni ciascuno, erano rimasti complessivamente tre anni in stato di custodia cautelare, tra arresti domiciliari e carcere il primo, sempre in galera (a parte un periodo di latitanza negli Stati Uniti) il secondo.

E così, a cinque anni di distanza dal «venerdì nero» del 17 marzo del 1995, il giorno degli arresti che diede il nome all'operazione antimafia con cui si chiuse la faida di Villabate, si scopre che quegli omicidi non potevano essere attribuiti ai Messicati Vitale e ai loro uomini. Dietro c'era forse la mano del gruppo di fuoco di Leoluca Bagarella e dei Corleonesi, certo meno raffazzonati e meglio organizzati dei ragazzi poco più che ventenni guidati da Nino Messicati.

La Corte d'assise d'appello ha confermato invece, con lievi ritocchi la parte della sentenza riguardante l'associazione mafiosa: condannati così lo stesso Messicati, che ha avuto dieci anni e due mesi, dunque 60 giorni di carcere in più rispetto al primo grado; Vincenzo Montalto, che ha avuto confermati 7 anni; Andrea Cottone, 6 anni; Biagio Picciurro e Salvatore Pitarresi, 5 anni; Simone Lo Casto e Giuseppe Vernengo, due anni, con pena sospesa.

Senza colpevoli, dunque, almeno in questo processo, oltre al delitto Giannilivigni, rimane pure l'omicidio di Leonardo Canciari un giovane di buona famiglia che, secondo Barbagallo, venne rapito e ucciso (il suo corpo fu ritrovato in un pozzo, nel novembre del'94) per una partita di marijuana non pagata. Per questa esecuzione il procuratore generale Cesare Vincenti aveva chiesto l'ergastolo per Nino Messicati Vitale, difeso da Filippo Gallina: ma la Corte ha ribadito la sentenza di primo grado.

Le condanne di Militello e Vitale, difesi da Salvatore Di Sciacca, Claudio Gallina Montana e Sebastiano Giaquinto, erano state relativamente miti perchè, secondo l'accusa, i due non erano al corrente dell'intenzione di Messicati Vitale di uccidere Giannilivigni e l'avevano condotto all'appuntamento con la morte sapendo solo che gli si sarebbe dovuta « dare una lezione». Ma in appello è caduta anche quest'accusa. La sentenza di condanna, del resto, faceva a pugni con la pronuncia di un'altra Corte d'assise, che aveva giudicato e assolto, per lo stesso omicidio, il solo Messicati Vitale.

Barbagallo, affiancato da altri collaboranti, è stato creduto invece quando ha parlato dell'appartenenza a Cosa Nostra degli altri personaggi, tra cui spiccava Montalto, difeso dall'avvocato Nino Caleca. L'accusa riteneva l'impiegato della Provincia il sostituto del fratello Salvatore, boss detenuto dal 1982, come capo del mandamento di Villabate, ma i giudici, sia in primo che in secondo grado, hanno escluso che fosse uno dei capi promotori dell'associazione mafiosa. Stesso criterio è stato seguito per Andrea Cottone.

Non c'era stato appello invece per Fabio Messicati Vitale, fratello di Antonino. Anche lui accusato di omicidi, era stato assolto dalla Corte d'assise, dopo aver trascorso quattro anni fra carcere e arresti domiciliari.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS